

Droga, pioggia di arresti. E poi?

ROMA — Quattro stanzette dai muri scrostati intingiate di verde pallido che cede via via il passo all'intonaco; un'aria provvisoria come di chi avesse improvvisamente traslocato; la stufetta elettrica sempre accesa — ma questa l'abbiamo portata da casa noi, come anche il tavolo che abbiamo sistemato nella stanza dei colloqui e questa lampada... Tutta roba di ragazzi in attesa della loro dose di metadone.

Dieci febbraio, SAT della 3^a circoscrizione di Roma, ovvero di uno dei quartieri più popolari della città, San Lorenzo.

Ecco come si lavora, in una mattina qualunque, in un punto qualunque di quella città con i suoi 500-600 mila tossicodipendenti. Il Censis definisce la capitale della droga. Tra l'impatto degli operatori, l'assistenza, i soccorsi, i ricambi burocratici, un misto di rassegnazione e sfiducia da parte dei giovani che si rivolgono al servizio.

Questa, a detta di un operatore, è una mattina forse un po' speciale. Ma speciale solo per chi guarda dal fuori, non certo per chi lavora qui dentro e che alla specialità della situazione è ormai abituato. Manca il medico. Una banale influenza ha inceppato il meccanismo di distribuzione delle dosi di metadone. Dalle otto del mattino fino a mezzogiorno gli operatori del SAT in un rione romano telefonano a un centinaio di dirigenti, presidenti, amministratori, piccoli e grandi burocrati: «Per favore mandateci un medico, è stata una giornata in attesa rumorosa; già diverse volte hanno saltato la loro dose di metadone. La situazione può diventare pericolosa, la tensione si taglia col coltello. Ma non è solo la tensione a preoccupare gli operatori. A un certo punto — raccontano — abbiamo capito che era successo qualcosa: niente più aria arrabbiata, niente più minacce. Semplicemente, anche loro si erano organizzati per una ricerca telefonica. Non del medico, ma dello spacciatore. Così si sono rassegnati. Ma questo vuol dire per noi una frustrazione senza fine, l'idea di lavorare per niente, di tempo e fatica gettati al vento... Poi il medico arriva, un'ora prima della chiusura del servizio.

Il SAT della terza circoscrizione nasce, sulla carta, come un servizio d'avanguardia. Alla vigilia della sua apertura si parla di struttura-pilota. Un bel gruppo di operatori (15 tra psicologi, assistenti sociali e infermieri) è impegnato per l'arredamento: innoquente, stanza della psicoterapia con un'atmosfera che favorisca il colloquio, addirittura un impianto di idroffusione.

È un'autentica beffa: oggi il servizio è già vecchio, con la sua stufetta, le sue sedie barcollanti, il verde dei muri. Per un complicato sistema di rotazione accade che ogni mese cambi medico, così è impossibile stabilire coerenza e continuità nell'intervento terapeutico. Come spesso accade ogni medico vede anche di cambiare quello che il suo predecessore ha stabilito.

Del resto, l'improvvisazione sembra la regola: il mese scorso è stata una situazione di emergenza per consentire la chiusura del servizio di pomeriggio. Agli operatori che al rientro dalle ferie hanno

Roma, SAT numero 3: così muore un tentativo

Una mattina in un centro di assistenza romano - Nuova proposta di legge PCI

ROMA — Il rapporto CENSIS sulla diffusione della droga non è caduto certo nel vuoto. Proprio ieri la DC ha presentato al Senato un suo disegno di legge sulla prevenzione e riabilitazione dei tossicodipendenti, mentre martedì sarà la volta della presentazione alla Camera del progetto comunista. Quest'ultimo, in elaborazione da molti mesi, ha una sua particolarità: la bozza definitiva è stata preparata dopo decine e decine di incontri e assemblee che i comunisti hanno tenuto in tutta Italia insieme a operatori dei servizi di assistenza, associazioni dei familiari dei tossicodipendenti stessi. Negativi, poi, i giudizi sul verdetto tra i ministri, che si è tenuto l'altro ieri sulla questione droga. Proprio su questo fronte a diversi registrare confusione, dibattito, incapacità di intervento rapido ed efficace.

L'altro giorno i ministri hanno infatti molto discusso, ma non sono stati in grado di decidere nulla rinviando per l'ennesima volta il momento della «stretta». Il presidente del Consiglio Craxi, i ministri della Giustizia Martinazzoli, degli Interni Scalfaro, degli Esteri Andreotti, della Difesa Spadolini della Sanità De-gan, il sottosegretario agli Interni Costa non sono stati in grado di definire nulla di concreto neppure in merito al tanto auspicato (a parole) comitato di coordinamento interministeriale sul problema droga.

Un nuovo vertice si terrà la settimana prossima, nella speranza che nel frattempo si siano messi d'accordo per la presidenza del comitato.



ROMA — Un'assemblea organizzata dai tossicodipendenti della Comunità Terapeutica a Villa Mariani

chiesto di riaprire il servizio di assistenza anche nelle ore pomeridiane è stato detto di avere pazienza: nell'arco di un grande progetto di «rilancio» dell'intero dipartimento di salute mentale (del quale il SAT, chissà perché, fa parte). A nulla sono valse le proteste degli stessi ragazzi.

I tossicodipendenti, infatti, si sono riuniti e hanno imparato anche loro il gioco della politica di bassa lega: in perfetto politichese hanno scritto la loro brava lettera di protesta (peraltro senza firma) al dirigente della USL, ai dirigenti sindacali, ai membri del Comitato di gestione.

«Volevamo fare il SAT rimane aperto solo la mattina e la sera, e a mezzogiorno il tossicodipendente può essere anche un lavoratore, con i suoi orari da rispettare. Ora il progetto di rilancio del servizio è arrivato finalmente sul tavolo degli operatori del SAT: qualche cartella dattiloscritta piena di buone intenzioni. Ma nessuno ha ritenuto di consultarci prima: è ritenuto inutile, evidentemente, quel patrimonio di conoscenza della materia che solo con l'esperienza può venire accumulato. E se avessero del suggerimento ascoltato come funziona la «piccola democrazia» di questo paese? Guardate che tanto tanta grande affollata verrà approvata dal comitato di gestione... è stato detto loro. Naturalmente anche il Comitato di gestione sarà sommerso da migliaia di problemi delle più diverse provenienze. Intanto, da mesi, è bloccata qual'iasi iniziativa a cau-

sa di quell'orario ridotto: niente più rapporti con le scuole, poche terapie familiari, lo stesso metadone che viene somministrato a singhiozzo. Ma la nostra — dicono gli operatori di questo SAT — non è la situazione peggiore. C'è solo da meravigliarsi, sinceramente, che i giovani continuino a venire a richiedere quel poco di aiuto che in questa situazione siamo in grado di offrire».

Così, ogni volta che qualcuno di quei giovani riesce ad uscire dal giro della droga è una vittoria grande, affidata alla volontà e alla capacità del singolo psicologo, del singolo assistente sociale. Una vittoria grande, ma consumata in disperate solitudine. È una vittoria, oltretutto, sempre più rara.

Sara Scalia

In coma un giovane percosso dopo il derby Triestina-Udinese

TRIESTE — Un ragazzo di vent'anni, Stefano Furlan, di Trieste, versa in stato di coma all'ospedale dopo essere stato percosso al termine del derby calcistico Triestina-Udinese, per gli ottavi di finale di Coppa Italia, svoltosi mercoledì. Ne ha dato notizia questa sera la questura segnalando che prima dell'incontro sono stati fermati numerosi giovani triestini e udinesi, questi ultimi arrivati in treno dal capoluogo friulano, trovati in possesso di oggetti contundenti e pietre. La polizia ha inoltre rinvenuto in un tombino al lato nord dello stadio numerosi petardi e fumogeni. Finita la partita all'esterno dello stadio si sono verificati alcuni scontri. Alcuni giovani erano armati di spranghe di ferro strappate dalla rete di recinzione. Le condizioni del ragazzo, che ha riportato un trauma cranico e sospette lesioni ossee, al momento non erano apparse gravi, tanto che aveva potuto ricambiare. Successivamente però si è sentito male ed i genitori hanno deciso di accompagnarlo all'ospedale dove è stato ricoverato con prognosi riservata e sottoposto ad intervento chirurgico.

Ricostruita la fuga di Gelli dal procuratore di Ginevra

GINEVRA — La guardia carceraria Edouard Ceresa, che aiutò il 10 agosto dello scorso anno Licio Gelli ad evadere dalla prigione di Carabona, è stato processato e condannato dal procuratore generale che ha presentato ai giudici i risultati della sua inchiesta sulla fuga del «venerabile maestro della P2». Secondo il procuratore la guardia carceraria aveva ricevuto da Gelli una somma di 2,45 milioni di franchi svizzeri (quasi 17 milioni di lire) per «servizi» consistenti essenzialmente nel trasmettere alcune lettere del detenuto alla moglie e ai figli. Gelli avrebbe inoltre promesso a Ceresa che l'aiuto nell'evasione gli avrebbe fruttato altri due milioni di franchi. Prima dell'evasione, il 21 giugno 1983, Ceresa, assieme a Raffaele Gelli e ad un certo Elvio Lombardi, eseguì una prova di passaggio della frontiera. La fuga avvenne poi il 10 agosto: Ceresa aprì la porta della cella alle 2,45 e nascose Gelli nella sua camionetta. Lo aiutò poi ad attraversare la frontiera e lo accompagnò fino ad Etrebieres dove l'italiano era atteso e da dove proseguì per l'aeroporto di Anney e, in elicottero fino a Monaco dove vennero perse le sue tracce.

Quattro brigatisti arrestati dai CC a Verona, Milano e Udine

VERONA — Quattro presunti brigatisti rossi appartenenti alla colonna veneta «Anna Maria Ludmann» sono stati arrestati dai carabinieri in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia, dott. Carlo Mastelloni. I quattro sono stati arrestati a Udine: Annapaula Menga, 27 anni, e Caterina Merenda, 28 anni, operaia e delegata sindacale presso un calzaturificio di Verona. A Milano i carabinieri hanno arrestato Dante Goffetti, 35 anni, e a Crodopio (Udine) è stato arrestato Gianni Fasan, 24 anni.

Il TAR pugliese sospende la nomina del PG a Bari

BARI — Il Tribunale amministrativo regionale ha confermato la sospensione del decreto di nomina del presidente della Corte di Cassazione, dott. Visconti, a procuratore generale presso la Corte di appello di Bari. A chiederla in un ricorso erano stati tre magistrati baresi che avevano posto la loro candidatura all'incarico.

Il ministro vuole mantenere le classi con 35 allievi

ROMA — Il ministro Falucci starebbe per decidere il blocco degli organici per l'84-'85, stabilizzando i 35 alunni per classe nelle superiori, anche per il biennio, e limitando pesantemente le 150 ore. E ciò che è emerso dall'incontro tra i sindacati e il ministro della Pubblica Istruzione svoltosi l'altro ieri, i sindacati hanno convocato per il 16 febbraio prossimo le strutture regionali per decidere eventuali dimissioni degli insegnanti. Il ministro — ha commentato Benzi, segretario della CGIL — prevede classi sempre più affollate, ma non si preoccupa dell'utilizzo del personale fa dove c'è.

Uccisero il violentatore delle figlie: condannate

CATANIA — Le due donne che uccisero il violentatore delle loro figlie, Carmela Zuccherò e Sebastiana Sicili, sono state condannate dal Tribunale di Catania a 10 anni e 6 mesi di reclusione, più tre anni di libertà vigilata. Per loro, il PM aveva chiesto 24 anni di carcere.

Il Partito

CONVOCAZIONE
Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per martedì 14 febbraio alle ore 9.30.

Intanto gli imputati scrivono a Negri

Marco Donat Cattin al «7 aprile» scagiona Dalmaviva

ROMA — Mario Dalmaviva, sotto accusa per i reati associativi (banda armata, insurrezione) ma non per fatti specifici, noto a molti per le sue vignette satiriche, ha trovato di nuovo un sostegno in una propria difesa nelle parole di un teste dell'accusa. Il teste è Marco Donat Cattin, ex terrorista di Prima linea entrato nella schiera dei «pentiti», che ieri mattina ha depono al processo 7 aprile sui contatti che ebbe con alcuni imputati a Torino.

Dalmaviva faceva parte, assieme a Donat Cattin, di una organizzazione che precedette la nascita di Prima linea ed aveva come punto di riferimento il giornale «Senza tregua». Ma si allontanò da questo gruppo, ha detto Donat Cattin, tra l'estate e l'autunno del '76, cioè proprio quando «si andava a stringere sul piano illegale». Da allora, ha aggiunto il «pentito», l'imputato del «7 aprile» non ha più avuto rapporti politici o di organizzazione di alcun tipo. Perché questo disacco? Perché, ha spiegato ancora Donat Cattin, Dalmaviva «aveva un forte interesse politico verso il lavoro di massa, mentre altri, come me, puntavano più all'organizzazione di gruppi di combattimento» da qui «il suo distacco, definitivo». E prima di questo momento, ha precisato il «pentito», Dalmaviva non partecipò alle esercitazioni all'uso delle armi tenute da alcuni elementi del gruppo embrione di Prima linea.

Donat Cattin è stato invece categorico nel confermare che il gruppo degli autonomi di «Metropoli» finanziava la propria rivista «attraverso una struttura illegale che organizzava rapine».

I tredici imputati che, com'è noto, hanno «invitato» la corte ad astenersi dal proseguire il suo lavoro e ad ammettere di avere un pregiudizio di colpevolezza, intanto, hanno scritto una lettera aperta a Toni Negri nella quale invitano il deputato fuggiasco ad uscire dal silenzio e a difendersi, poiché la sua latitanza danneggia anche gli altri. «Persino le tue dichiarazioni interviste — così si rivolgono a Negri — sono risonate in aula, per bocca dell'accusa, a dimostrazione della continuità tra la nostra difesa e la tua scelta di fuga. Insomma la tua latitanza — continua la lettera — la tua rinuncia a difenderti, sono diventati fatti strumentali nelle mani dell'accusa e della corte per perpetuare la menzogna giudiziaria sulla storia degli anni settanta».

Gli imputati scrivono poi, con singolare trionfalismo, che «questi sei mesi sono stati proficui sotto ogni punto di vista: ci siamo battuti vantaggiosamente contro i pentiti e il pentitismo, contro la cultura teoretica del dibattimento, e anche contro la tua latitanza».

La lettera a Negri, che è evidentemente uno scopo puramente difensivo presso l'opinione pubblica, si conclude con queste parole: «Nulla ci avvicina se non la speranza che tu trovi il coraggio di batterti contro le accuse che ti riguardano».

Milano: In una scatola, i carabinieri hanno scoperto centinaia di etichette: «Auguri, c'era scritto, con caratteri aggrovigliati. A che cosa servissero quelle etichette, a Verona è stato capito poco dopo, quando in una stufa hanno scoperto quasi mezzo chilo di eroina e dieci chilogrammi di fatisso. Gli inquilini dello stabile di via Ippocastani, a Buggio, uno dei quartieri di Milano più bersagliati dalla piaga-eroina, sono stati arrestati: Patrizia Parisi e Luigi Campanile, 24 e 23 anni, smerciavano di eroina, a rimproverarli i pentiti. La realtà dei carabinieri si è conclusa con venti arresti, tra i quali altri «grossisti» come Renato Carriotti, 38 anni, titolare di un bar in viale Vittorio Veneto, 50 grammi di cocaina sul balcone, nascosti tra i liquori.

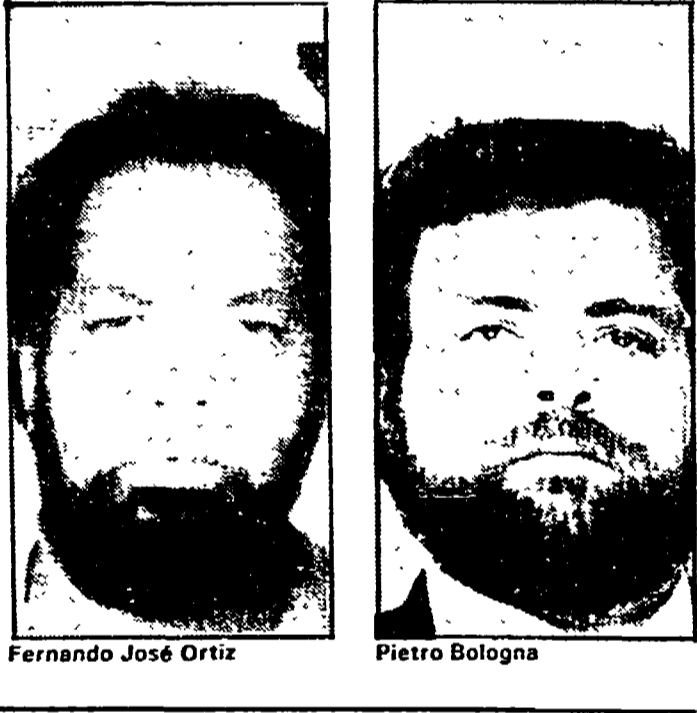
Un'altra battaglia contro lo spaccio di piccolo e medio calibro, dunque. Ma le operazioni più rilevanti, state condotte a Verona e a Como, che hanno mirato «in alto», fino a colpire i vertici di due grosse e ramificate organizzazioni di trafficanti. Uno è significato da un risultato raggiunti, non a caso, grazie alla fattiva collaborazione delle polizie a livello internazionale.

A Verona gli arresti sono 41. Sei di quei ruffiani sequestrati. Oltre un miliardo di lire in banconote recuperate. È stato il questore della città veneta, Francesco La Torre, a dare il sommario delle indagini cui hanno lavorato le questure di varie città italiane assieme a Scotland Yard e la Dea, l'antidroga statunitense. «Abbiamo interrotto uno dei più importanti canali di rifornimento di cocaina», ha dichiarato il dottor La Torre. Uno dei «cervelli» è Pietro Bologna, 39 anni, palermitano residente a Verona da dove lui — secondo l'accusa — a organizzare i rapporti con l'Inghilterra e la Florida, da dove la cocaina partiva per fare tappa a Londra prima di giungere a Verona. «Dopo — altra fase del traffico — veniva smerciata in tutta l'Italia settentrionale. Le indagini dirette dal capo della «Mobile» veronese, Vittorio Fasque, avevano individuato i «corrieri», i cittadini colombiani José Franco Ortiz e Ricardo Zea Guerra e il giamaicano Gilbert Morgan. I primi due erano stati arrestati a Londra da Scotland Yard. Ma fra gli arrestati (tutti su ordine di cattura del sostituto Mario Giulio Schiana), compaiono nomi di camorristi della «Nuova famiglia» e della mafia italo-americana. Le indagini per accertare a fondo il ruolo delle bande mafiose anche d'oltreoceano sono tuttora in corso.

Le manette sono scattate in numerosi centri italiani. A Verona: Gabriella Mora, 23 anni, Salvatore Emolo, 43, Luigi Raiola, 53 (entrambi originari di Napoli), Vittorio De Fazio, 37 anni, Antonio Catone, 38, Concetta A. loè, 35, Marco Brunelli, 29, Francesco Esposito, 37, Rita Cristofolini, 24, Lucio Longhetti, 23, Fausto Ubaldi, 31, Attilio Boscaini, 32, Cosimo Pastore, 35. E ancora: Francesco Cannizzo di Calitragne, Francesco Corsaro, 31 anni di Reggio Calabria, Maria Grazia Santodoro, di Trapani. A Vicenza: Eugenio

Verona: «Interrotta la via della cocaina»

Bloccato un canale di rifornimento con la collaborazione di Scotland Yard e della Dea - Arrestate 42 persone - Il ruolo attivo dei camorristi di «Nuova Famiglia» - Un'altra operazione coordinata dalla magistratura di Como - Una retata in un quartiere di Milano



Fernando José Ortiz Pietro Bologna

Rinvia la missione dei parlamentari Antimafia: niente Sicilia Minacce all'on. Nicoletti?

ROMA — La commissione parlamentare antimafia non andrà in Sicilia. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza della stessa commissione bimestrale convocata il 9 gennaio scorso, con il presidente E. Manes, che ha provveduto — con rammarico — ad annullare la imminente trasferta nell'isola (dal 14 al 17 febbraio prossimi). È stato diffuso un comunicato nel quale si spiegano le ragioni del rinvio del sopralluogo in Sicilia a data da destinata: l'impegno dei parlamentari nelle votazioni che si svolgeranno la settimana entrante sul condono edilizio (alla Camera) e sull'ordine pubblico (al Senato). È stato anche sottolineato il fatto che la visita nella regione si svolgerebbe nel momento in cui l'Istituto regionale versa in una grave crisi per cui la commissione del Parlamento non avrebbe un referente politico.

La commissione si è trovata a dover assumere la decisione del rinvio quando aveva già, in linea di massima, steso nei dettagli il programma della visita (a Catania, a Caltanissetta e a Palermo) e ascoltato mercoledì scorso l'alto commissario Emanuele De Francesco al fine di aggiornare il quadro della situazione nell'isola proprio alla vigilia dell'ispezione.

Ieri, intanto, si è appreso un altro particolare dell'audizione segreta di De Francesco. Ad una domanda di un commissario se vi erano state negli ultimi tempi minacce nei confronti dell'on. Rosario Nicoletti, deputato regionale, De Francesco avrebbe risposto affermativamente assicurando che da tempo sono state prese misure di sicurezza per proteggere l'uomo politico. E da ricordare che l'on. Nicoletti, la settimana scorsa, è stato bocciato dal voto di 20 franchi tiratori quale candidato alla presidenza della Regione.

«La nostra rivista continuerà» dicono i colleghi di Pippo Fava

ROMA — La rivista «I Siciliani», diretta da Giuseppe Fava, il giornalista assai stimato che ha lasciato l'Italia per trasferirsi negli Stati Uniti, continuerà ad uscire. Lo hanno confermato ieri a Roma nella sede della Federazione nazionale della stampa, un gruppo di redattori del mensile tra questi, il figlio di Fava, Claudio. «Continuamo — ha detto Claudio Fava — perché questo è l'unico modo per reagire a quanto è accaduto, e nonostante l'isolamento che ancora avvertiamo attorno a noi. Ieri è stato presentato l'ultimo numero de «I Siciliani» che sarà in edicola a partire da lunedì e

che potrà essere acquistato non più solo in Sicilia ma anche nel capoluogo delle città italiane più grandi (alle edicole delle stazioni, nelle librerie del circuito Feltrinelli).

I redattori de «I Siciliani» hanno annunciato d'aver ricevuto l'invito alla FNSI, nella persona del suo presidente, a firmare il settimanale. E nello stesso tempo hanno comunicato d'aver costituito un gruppo di «garanti» composto da Stefano Rodotà, Nando Dalla Chiesa, Alfredo Galasso, Guido Nepi Modona, Pino Arlacchi, Gianfranco Pasquino. Ai fini di garantire un concreto sostegno

Aspettativa e indennità: la legge votata al Senato

Norme migliori per gli amministratori locali

ROMA — Gli amministratori locali avranno presto una nuova e organica legge che assicuri a essi il «diritto di disporre del tempo necessario per l'esercizio del mandato, fruendo di aspettative e permessi». La stessa legge modificherà in modo sostanziale le indennità. L'altra notte, l'assemblea del Senato ha fatto compiere il primo importante passo al disegno di legge presentato da PCI, PSDI, DC e PSD: il testo passa ora all'esame dei deputati.

Il disegno di legge recupera un'iniziativa legislativa del PCI che non aveva visto la luce lo scorso anno per l'interruzione anticipata della ottava legislatura. La commissione Affari costituzionali di palazzo Madama, attraverso un confronto molto teso e a volte aspro, ha modificato ampiamente il testo unitario. Difficoltà sono sorte anche nella commissione Bilancio chiamata ad esprimersi sulla copertura finanziaria delle norme: ma, in verità, gli oneri — circa 200 miliardi — saranno posti tutti a carico del Comune, delle Province e degli altri enti e organismi locali. «Niente paura — ha detto il senatore Giorgio De Sabbata — non toccheremo i «tetti» del disavanzo pubblico globale. Ed, in effetti, la commissione Bilancio ha dato il via libera al provvedimento».

Gli enti interessati, oltre ai Comuni e alle Province, sono le USL, i consorzi di Comuni, le Comunità montane, le aziende a partecipazione pubblica e di alcuni giornali, nei confronti della vicenda catalanese.

SINDACI, INDENNITÀ DI CARICA

Abitanti	Importo mensile (l) (in lire)
Fino a 1.000	300.000
da 1.001 a 3.000	400.000
da 3.001 a 5.000	500.000
da 5.001 a 10.000	600.000
da 10.001 a 30.000	700.000
da 30.001 a 50.000	800.000
da 50.001 a 100.000	1.100.000
da 100.001 a 250.000	1.300.000
da 250.001 a 500.000	1.500.000
oltre 500.000	1.800.000

(l) Per i lavoratori autonomi e per i dipendenti pubblici e privati in aspettativa non retribuita, le indennità — a partire da quella del sindaco del Comune di 8.000 abitanti — sono raddoppiate.

to confermato il diritto all'aspettativa non retribuita. I due gruppi di lavoratori sono equiparati. Inoltre, per tutti coloro che sono in aspettativa e per i lavoratori autonomi l'indennità di carica è raddoppiata a partire dal sindaco di un Comune di ottomila abitanti. La tabella che pubblichiamo qui accanto indica le indennità-base dei sindaci. Gli altri amministratori (assessori comunali e provinciali, presidenti di USL, presidenti di Comunità montane e così via) riceveranno un'indennità calcolata in percentuali variabili su quella del sindaco.

Il sistema delle indennità era bloccato dal 1979: il sindaco di Roma percepisce ora, al netto, poco più di un milione di lire. Quando la nuova legge sarà varata, le indennità saranno indicizzate ogni tre anni, ma l'aumen-

to non può comunque eccedere il limite del 10 per cento per ciascuno anno del triennio. Le indennità di carica e di presenza sono soggette al trattamento fiscale riservato a quelle dei parlamentari (i quali, a loro volta, se svolgono anche attività di amministratori non potranno percepire alcunché se non i rimborsi di spese effettivamente sopportate).

Le nuove condizioni in cui potranno operare gli amministratori — ha detto Giorgio De Sabbata — saranno d'aiuto al sistema delle autonomie e realizzano l'articolo 51 della Costituzione che riconosce la necessità di mettere gli eletti nella possibilità di esercitare il mandato popolare. Un giudizio positivo è stato espresso dal sen. Dante Stefanì, segretario nazionale della Lega delle autonomie.

g. f. m.